



◆ Il 10 febbraio a Bruxelles la proposta sarà resa esecutiva immediatamente dalla direzione del partito popolare

◆ Il premier spagnolo ha lasciato intravedere la possibilità di una spaccatura se non ci fosse stata l'unanimità

◆ Ora la battaglia si sposta sulla durata della punizione. Sarà a tempo indeterminato o con una data fissa?

Il Ppe punisce Schüssel: Övp sospeso

Aznar convince i suoi alleati: «Dobbiamo combattere leader populistici e aggressivi»

DALL'INVIATO
SERGIO SERGI

MADRID «Guardate che io metto in gioco la mia identità con il Ppe...». Ad una cert'ora della sera José María Aznar, il premier di Spagna, deve aver fatto andare di traverso la cena a più di uno dei suoi ospiti. Altro che «incontro conviviale» come si è ostinato a ripetere la mattina dopo nella hall del suo albergo, occhi gonfi e guance rosse, l'ex presidente Santer. L'ombra di Schüssel, il cancelliere austriaco e leader dell'Övp, si è allungata per le sale della residenza di governo quasi come un incubo per l'ospite alle prese con i contorcimenti di Hans Pöttering e di Silvio Berlusconi davanti alla proposta di una lezione dura per chi aveva appena siglato l'accordo con l'estremista Haider. Prima e dopo la cena con una cinquantina di esponenti del Ppe, giunti a Madrid per un Forum sull'Europa del 2010, per due volte Aznar ha gettato le carte in tavola. Ha detto: «L'accordo Schüssel-Haider va condannato e noi dobbiamo assumere una posizione severa nei riguardi del partito austriaco. Su questo sarò intransigente». Parola di leader, l'unico che, per adesso, il Ppe si ritrova in Europa vista la frana di Berlino. Parola di «promotore», così ha rivelato ai commensali, dell'azione concertata dei governi contro la coalizione nero-blu. Parole che sono andate diritte al bersaglio, rafforzate dalle ultime minacce di ritorsione sparate da Haider contro l'Unione europea. Uno ad uno, i recalcitranti si sono adeguati. Davanti a José María che lasciava intravedere una spaccatura mortale nel Ppe, si sono sciolti i dubbi. Punire gli austriaci? Ma certo! Dare una lezione a chi traffica con gli xenofobi? Io, io, voglio essere io il primo. L'appello del pomeriggio a non «lanciare anatemi» contro Vienna da parte di Pierferdinando Casini, pavone uomo tra pavoni veri che facevano la ruota nei giardini del Parque del Retiro, si squagliava. Allora? «Condivido la tesi di Aznar». E il Cavaliere, all'una e dieci della notte, affranto, tornava in albergo dopo aver interrotto Aznar solo una volta: «D'accordo, José María, però i comunisti...». Anche il buon Pöttering ha dovuto acconsentire. Tutti unanimi per mettere la bandiera gialla sul partito amico di Vienna. Tutti allineati per discutere giovedì prossimo a Bruxelles, alla riunione del «bureau» del Ppe, sulla base di una relazione del presidente Wilfried Martens, la domanda di belgi, italiani e, forse, greci, di avviare «senza ritardo una procedura di sospensione immediata dell'Övp». Nel nome di una condanna di tutti gli estremismi, sia di destra sia di sinistra. La battaglia si sposterà, superato il nodo se passare o meno alla sanzione, alla durata della sospensione. Sarà a tempo indeterminato oppure con una data fissa come chiede la Cdu tedesca? Tutto dipenderà anche dal carattere che il Ppe vorrà conferire al «Comitato di monitoraggio» incaricato di sorvegliare gli atti e i fatti del partito del cancelliere austriaco. Questioni tecniche ma, come si dice, piene di sostanza politica.

A Madrid, però, la sostanza è tutta anti-Schüssel. Il convegno è terminato con Berlusconi che si è accalorato per incitare al recupero dell'«identità dell'Europa oscurata da nazismo, fascismo e comunismo» attuando «cinque modernizzazioni». A furia di parlare di comunismo, è andato oltre il defunto leader cinese Deng Xiaoping che, di modernizzazioni, ne invocava soltanto quattro. Invece, Aznar è andato al cuore del problema. Per il premier spagnolo il pericolo attuale, nell'Europa del



Il primo ministro spagnolo Aznar



L'INTERVISTA ■ MARGHERITA HACK, astrofisica

«Haider parla come un nazista»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Magari la pratica di governo potrà anche "redimerlo" e portarlo su posizioni moderate. Può darsi, lo spero. Ma per il momento devo valutare Haider per ciò che dice. E se si prendono alla lettera le sue affermazioni, e non vedo perché si dovrebbe fare altrimenti, allora c'è davvero di che preoccuparsi. Perché quelle di Haider sono le parole di un nazista e di uno xenofobo». Le parole pesano come pietre e quelle di Jörg Haider sono «impregnate» di intolleranza e di odio verso i diversi, considerati come esseri inferiori, cittadini di serie B. Per questo il leader dell'estrema destra austriaca non va sottovalutato. È il grido d'allarme lanciato da una delle più autorevoli scienziate italiane: Margherita Hack, astrofisica di fama mondiale e direttrice dell'Osservatorio astronomico di Trieste. «Bene ha fatto l'Europa a reagire con fermezza - non si possono dispensare multe per le quote-latte e restare in silenzio quando si tratta di prendere posizione contro un estremista e xenofobo come Haider». «Attenzione però - avverte - a non criminalizzare l'intero popolo austriaco. Le manifestazioni di protesta contro il nuovo governo che si susseguono a Vienna e nel resto del Paese testimoniano che c'è una parte significativa del popolo austriaco che non accetta di essere accomunata ad un leader ambiguo sul passato e pericoloso per il futuro». E al politico che esalta la «purezza austriaca» e una gerarchia tra le razze, Margherita Hack ricorda le parole di Albert Einstein: «Quando giunse, emigrante, a Long Island e gli chiesero di che razza era, lui rispose semplicemente: "razza umana"».

Professoressa Hack, l'attenzione dell'opinione pubblica europea è da giorni rivolta verso l'Austria. Le chiedo: che idea si è fatta di Jörg Haider? «Non credo che per un politico le parole siano aria fritta, specie quando le sue parole producono divisioni e scatenano polemiche. Estando a ciò che afferma, Haider è un nostalgico nazista e un pericoloso xenofobo. Anche Hitler in Austria, agli albori della sua "carriera" politica era considerato un omuncolo. E dunque bene ha fatto l'Europa a non sottovalutare il pericolo-Haider. Non si possono appioppare multe per le quote-latte e non prendere posizione quando in gioco sono i valori di tolleranza e di rispetto dei diritti umani su cui l'Unione Europea si fonda. È una questione di moralità politica. L'Europa che s'intende costruire e difendere è un'Europa antisemita e antixenofoba. E in questa Europa dei valori per Haider non può esservi spazio». E per l'Austria? «Occorre evitare di colpevolizzare un intero popolo. Così si farebbe solo il gioco di Haider. Mi pare però che i leader europei di questo abbiano piena consapevolezza. La speranza è in quei giovani austriaci che sono scesi in piazza per manifestare il loro sdegno, per ricordare a tutti che la loro Austria non è quella di Haider. Credo molto in una ribellione morale degli austriaci». «Non sono antisemita», ripete Haider. E per dimostrarlo ha annunciato la sua volontà di visita-

re la Risiera di San Sabba. «Le sue sono lacrime di cocodrillo. E francamente non riesco proprio a comprendere e a giustificare le aperture ad Haider del sindaco di Trieste Illy e del presidente della regione Friuli Venezia-Giulia. Sono aperture di credito che non erano assolutamente necessarie. Certo, a Trieste sono in molti a guardare con simpatia l'Austria e so bene che esistono accordi di cooperazione tra le regioni frontaliere e corposi interessi economici. Ma questi interessi dovrebbero venire dopo, essere comunque subordinati agli ideali di democrazia e di antirazzismo. E poi a Trieste, l'unica città italiana che è stata marchiata con la presenza di un lager, che ha visto cosa significhi l'odio nei confronti degli ebrei. Il signor Haider ha avuto parole di comprensione, se non addirittura di compiacimento, verso l'esperienza del Terzo Reich. Ed anche solo parlarne è un fatto gravissimo».

L'ostilità verso gli immigrati, la ripulsa verso coloro che vengono considerati dei «diversi», non connotano solo il fenomeno-Haider. «È vero, ed è una triste constatazione. Perché una Europa sempre più ricca ha bisogno degli extracomunitari. Altro che gente che "ruba il lavoro". E questo lo sanno bene anche quei politici che pure, per una manciata di voti, invocano la chiusura delle frontiere e lanciano di nuove barriere contro l'"invasione degli extracomunitari". E purtroppo questo discorso vale anche per l'Italia. Eppure siamo stati un popolo di emigranti e dovremmo avere coscienza di ciò che significa essere guardati con sospetto, mal sopportati, emarginati. Purtroppo si dimenticano troppo facilmente le lezioni del passato».

Un problema di conoscenza e di trasmissione della memoria storica alle nuove generazioni. A chi, professoressa Hack, spetta l'impegno maggiore? «Soprattutto alla scuola e agli insegnanti. È un problema di strumenti e di programmi. Se penso che ancora oggi i ragazzi sanno pochissimo di cosa è stato il nazismo, l'Olocausto, il razzismo».

Nella lotta all'intolleranza ognuno dovrebbe fare la sua parte. Anche la Chiesa... «Ma non è sempre così. Anche la Chiesa ha le sue colpe. La Chiesa cattolica dovrebbe sempre essere coerente con i valori della tolleranza e del rispetto verso il prossimo. Ma cosa c'è di "cristiano" nell'ostracismo del Vaticano verso il meeting dei gay a Roma? Nulla. C'è invece tanta protervia e poco rispetto verso il prossimo, quando esso rivendica una sua "diversità". È una questione di moralità politica. L'Europa che si intende costruire e difendere è un'Europa antisemita e antixenofoba. E in questa Europa dei valori per Haider non può esservi spazio».

Berlusconi attacca: «Isoliamo anche il Ppi»

Ma Agag replica: il governo italiano è di sinistra e D'Alema è un socialista

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID Un fantasma si è aggirato sulla riunione madrilen del Partito popolare europeo: il comunismo. Incarnato nel governo italiano di Massimo D'Alema. Peccato che, evocato da Silvio Berlusconi, questo fantasma non sia stato nemmeno intravisto dagli ospiti spagnoli. José María Aznar in testa. Presidente, lei come definirebbe l'esecutivo italiano? «Capisce bene che a questa domanda non posso rispondere». E lei, onorevole Alejandro Agag, lei che è segretario generale del Ppe, cosa ne pensa? «Il governo italiano è di sinistra e D'Alema è un socialista. Certo, se si alleasse con Bertinotti si porrebbe il problema speculare a quello che si è posto con l'Austria. Ma ho molta fiducia in Pierluigi Castagnetti». Bertinotti appoggiava il governo Prodi dall'esterno. «Questa è una cosa molto diversa». E Gherardo Galeote, capo delegazione del partito popolare spagnolo a Bruxelles, vicinissimo al premier: «Noi siamo delusi perché la sinistra a Bruxelles non ha appoggiato la condanna di tutti gli estremismi». Ma si rifiuta di fare un paragone tra Haider e Bertinotti e aggiunge: «Tocca agli italiani dare un

giudizio». Insomma una posizione molto lontana da quella espressa da Berlusconi il quale ieri ha detto: «Non si può avere un trattamento diverso rispetto a una situazione omogenea. La coerenza è una virtù propria del Ppe». Conclusione implicita: sanzioniamo il Ppi, perché è come l'Övp di Schüssel che si è alleato con Haider. Haider e Armando Cossutta, in sostanza, pari sono. Vero è che le campagne elettorali sono alle porte. E se Aznar è impegnato a difendere la sua leadership il 12 marzo («e da parte di tutti noi c'è attenzione perché vinca»), è l'aiuto promesso da Berlusconi, il cavaliere il 16 aprile dovrà dimostrare di essere più bravo dell'avversario Walter Veltroni nel conquistare più regioni possibili. E dunque, anche se è fuori dai confini patrii, telecamere e giornali agli italiani devono rimandare un leader del Polo cocciutamente impegnato a dimostrare che in Italia c'è un regime comunista. E ci scherza anche sopra. Uscendo dall'albergo per rientrare ad Arcore, - lanciato un augurio ad una sposina in abito bianco, «avrete dei figli bellissimi» - «provocato» aggiunge: «Non sono certo io quello che parla di un regime da Pol Pot. E poi, li ha visti gli occhi di Vincenzo Vita?». Cosa

avranno mai quelli del sottosegretario alle telecomunicazioni? Nel frattempo il cavaliere pensa alla partita italiana, dopo aver accusato il colpo della decisione di Antonio Bassolino di correre per la presidenza della Campania. Decisione che non ha colto di sorpresa il Polo che aveva annunciato la candidatura del coordinatore regionale di Forza Italia, Antonio Martuscello, sicuro che l'avversario sarebbe stata una figura minore, facile da battere. Senza spot a valanga - come è probabile che sia - ogni occasione per fare propaganda politica va dunque messa a frutto. E se arrivando a Madrid, venerdì, Berlusconi aveva dichiarato a lungo sulla par condicio e la legge liberticida della sinistra, sabato, cioè ieri, la linea è stata questa: «Quando sono all'estero non mi occupo di vicende da cortile». Il riferimento è a Veltroni e al dossier sui rapporti tra Bossi e il cavaliere. Poi continua: «Nessuno può affermare che la Lega sia un partito con radici nel nazismo, nel fascismo o nel comunismo. È un partito popolare. E chiunque si riconosca nel programma di Forza Italia è il benvenuto». Infine concorda con An: si a un'iniziativa parlamentare che eviti i referendum sui licenziamenti facili.

GERMANIA

Focus: c'è Klestil dietro la posizione dell'Europa

«L'azione concertata dei paesi europei contro l'Austria è stata istigata dal presidente della Repubblica Thomas Klestil». È quanto afferma il settimanale «Focus» nel numero di lunedì, che cita fonti provenienti da circoli politici berlinesi. Secondo il settimanale, questo conferma l'affermazione del cancelliere tedesco Gerhard Schröder. Nel commentare le polemiche scoppiate in Europa per l'ingresso dei liberali al governo, Steiner aveva fatto riferimento a «un desiderio dell'Austria». Sempre secondo «Focus», l'ex cancelliere socialdemocratico austriaco, Viktor Klima, avrebbe svolto «solo un ruolo secondario», mentre sarebbe stato Schröder «la forza trainante» che ha condotto all'isolamento dell'Austria. Anche Helmut Kohl sarebbe intervenuto: il settimanale di Monaco di Baviera scrive che l'ex cancelliere tedesco ha tentato in due riprese, con conversazioni telefoniche, di dissuadare il nuovo capo del governo austriaco, Wolfgang Schüssel, dal formare una coalizione di governo con Haider. Il suo tentativo è rimasto, però, infruttuoso, in quanto Schüssel ha replicato di «poter imbrigliare Haider solo in questo modo», ovvero portandolo al governo. Sempre su «Focus», l'attuale commissario europeo e membro del partito popolare austriaco, Franz Fischler, ha annunciato di «essere pronto a uscire dal partito popolare non appena questo dovesse sostenere una politica governativa inconciliabile con il suo programma e con i valori fondamentali creati dall'Ue nel corso di decenni».

Duemila, a dieci anni dalla caduta del muro di Berlino, è la rinascita dell'estremismo di destra: «Disgraziatamente - ha detto - in Europa riappaiono piattaforme politiche che richiamano vecchi miti ultranazionalisti, l'integrità razziale. Queste idee aprono la strada del potere a leader populistici e aggressivi». Ecco perché i Popolari non possono «appoggiare, approvare o accettare che ciò avvenga». È categorico Aznar: «Così come hanno fatto i 14 paesi dell'Unione, anche il Ppe saprà trarre le conseguenze di quel che è accaduto». Ha rievocato il lavoro di Adenauer, Schuman e De Gasperi dopo il buio della «barbarie nazionalsocialista» e la nascita di un'Europa aperta e uni-

ta nel «rispetto» della dignità dell'uomo. Ora la parola passa all'ufficio politico del Ppe. La giornata fatidica sarà giovedì prossimo dove, nelle brume di Bruxelles, si deciderà il destino dell'Övp. Il francese François Bayrou è dalla parte di Aznar. Gli ha reso pubblico omaggio nel discorso per il ruolo di leader che ha svolto. Bayrou non ha firmato la mozione italo-belga. Ancora no. Andrà alla riunione con spirito di lotta: «Io chiederò un chiarimento di fondo, lo pretenderò». Il punto è: il Ppe deve spiegare i suoi rapporti con l'estrema destra. Lo farà? Se non lo farà, l'esponente francese «passerà all'opposizione dentro il partito europeo».

